

Quando mi consegnarono l'abito da sposa, il tempo minacciava tempesta.

La nonna aveva detto che le facevano male le ossa mentre prendeva il caffè quella mattina. Prestava grande attenzione alle sue ossa, segnavano il gradiente di umidità dell'aria, prevedevano cambi di vento e sbalzi atmosferici. Avevano capacità divinatorie, che consistevano per lo più in scricchiolii, dolori e schiocchi improvvisi.

– Fanno come il legno, – diceva la nonna, e in quelle giornate io la immaginavo sostenuta da una sottile intelaiatura di faggio.

In ogni caso avevano sempre ragione, le sue ossa.

Il cielo alla foce era buio e sfrangiato, come succedeva quando arrivavano i temporali dal mare. Il vento tirava a raffiche e, a seconda di come si spostavano le nubi, sulla superficie del fiume si spalancavano improvvisamente chiazze di buio. In quei punti l'acqua diventava inquieta, con creste aguzze e nere che si rompevano contro i bordi delle cose.

La signora del negozio era arrivata verso le dieci. Due suoni brevi al cancello, come per farsi riconoscere.

Era una donna che con gli elementi naturali non c'entrava, avevo pensato guardandola dal balcone. Cercava di proteggersi dal vento e insieme tratteneva la carta velina che sbatteva tutto intorno al mio vestito e poteva strapparsi da un momento all'altro.

Appena le fui di fronte, mi appoggiai sulle braccia il pacco in cui avevano incartato l'abito. Era evidente – anche se continuava a sorridere – che di quel vestito voleva solo liberarsi. Troppo voluminoso, delicato e bianco per una giornata di pioggia.

– Allora tanti auguri. È domenica prossima, no? – disse in fretta, aggiustandosi il foulard che le svolazzava intorno al viso.

– Sí, signora, grazie.

– Emozionata?

– Un po', sí, credo di sí.

– Vedrà, resteranno a bocca aperta mentre andrò all'altare, il vestito è una meraviglia. L'accompagna suo padre?

Parlava piú forte del necessario, come se fossimo in alto mare. Le risposi che no, mio padre non c'era piú. Da tanti anni. – Mi accompagna mia madre, – e mentre lo dicevo cercai d'immaginare come sarebbe stato, io e lei che avanzavamo al centro della chiesa, e poi, una volta arrivate all'altare, nel silenzio, la mamma che faceva scattare la lama del suo coltello a serramanico. Chissà se anche quel giorno sarebbe venuta armata.

– Mi scusi, non sapevo di suo padre, – disse.

– Non si preoccupi, come avrebbe potuto?

– Sarà un giorno felice.

E io pensai, sí, lo sarà.

– Grazie ancora, – dissi.

Aspettai che si allontanasse, poi chiusi il cancello. Portai l'abito su in camera, lo appoggiai sul letto, scartai la velina e tutto s'impregnò del profumo di cose appena stirate.

Fuori l'aria stava diventando piú buia e il vestito pareva risplendere. Lo misi sopra una gruccia e lo appesi all'anta dell'armadio. Continuò ancora un po' a oscillare. Dietro al profumo di lavanda sembrava ci fosse una nota ferrosa, me la sentivo in bocca, quasi mi stessi mangiando la stoffa.

Ma forse era solo l'odore del fiume.

Adesso stava gonfiando. Piú compatto, aveva il colore della pioggia, un tortora cupo con riflessi scuri. Lungo l'argine arrivavano i fuoristrada dei vigili del fuoco.

C'era lo stato d'allerta.